



## 2° CONGRESSO FLC CGIL SICILIA

8-9 marzo 2010

### **Relazione di Giusto Scozzaro**

*(segretario generale)*

Carissime delegate, cari delegati, invitati e graditi ospiti,

inizia oggi il 2° Congresso della Federazione lavoratori della Conoscenza della Cgil siciliana. Giungiamo a questo appuntamento dopo avere svolto un dibattito sulle mozioni congressuali, sui documenti della FLC; è stato un momento di grande partecipazione democratica, dopo avere svolto 292 assemblee congressuali di base (-+104 rispetto al precedente congresso) che hanno coinvolto 10574 iscritte ed iscritti su 17400 pari al 60,77%, 9 congressi provinciali che hanno visto la partecipazione di 979 delegate e delegati. Nei nostri congressi di base sono intervenuti 1728 iscritte ed iscritti, tanti giovani e tanti precari; una partecipazione straordinaria, frutto dell'impegno altrettanto straordinario del nostro gruppo dirigente, come dimostra l'alto numero delle assemblee e le modalità di voto che in alcuni casi hanno comportato l'apertura dei seggi in orari diversi per favorire la più ampia partecipazione.

Il nostro Congresso è stato un luogo dove i lavoratori e le lavoratrici della Conoscenza, gli iscritti alla CGIL, si sono ritrovati per confrontarsi e discutere delle loro condizioni, delle loro preoccupazioni, della loro voglia di fare, di modificare un quadro che a qualcuno sembra imm modificabile. I Congressi fatti, e quelli che faremo, stanno consolidando il processo di costituzione della nostra giovane Federazione, abbiamo superato nella concretezza, giorno dopo giorno, le iniziali, ma naturali, diffidenze. La trasversalità dei nostri comparti ha mostrato in modo netto che la scelta fatta è quella giusta per un sindacato dal tratto fortemente confederale.

La FLC, non è più una novità da scoprire, ma una realtà autorevole nella Cgil e per i nostri interlocutori.

Dopo dodici anni abbiamo svolto un congresso con due mozioni alternative: **“I diritti e il lavoro oltre la crisi”** e **“La Cgil che vogliamo”**. La prima mozione ha ottenuto il 99,28 % dei consensi mentre la seconda lo 0,72 %. Certo bisognerà riflettere sul Congresso che abbiamo fatto, ma spente le luci è ora di stare uniti perché i lavoratori

è questo quello che ci chiedono: una Cgil unita per essere più forte! I lavoratori e le lavoratrici convocate nelle nostre assemblee hanno discusso e dibattuto le proposte della Cgil e della FLC per andare oltre la crisi; gli iscritti hanno deciso le linee strategiche per i prossimi quattro anni. Una legittimazione solenne per il lavoro che aspetta la nostra Federazione, la nostra Confederazione e i gruppi dirigenti che saranno eletti.

Nelle assemblee ci siamo confrontati sulle scelte compiute in questi anni e su quelle che ci attendono nel prossimo futuro per rappresentare e tutelare, in un quadro di solidarietà, la persona, i diritti e il lavoro dentro una fase storica di crisi economica che ha comportato la perdita di migliaia di posti di lavoro, drammi familiari, rotture sociali e generazionali, crescenti povertà e disuguaglianze. Lo abbiamo fatto con la dialettica che fa della CGIL ancora oggi, nel problematico quadro della rappresentanza sociale e dei partiti, una grande casa della sinistra, una sede di confronto politico, un'organizzazione pluralista e democratica.

xxxxxxxxxxxxxxxx

La platea congressuale di oggi, composta da 145 tra delegate e delegati provenienti da tutta la Sicilia, rappresenta la Cgil che lavora nei settori della Conoscenza e che fa, con spirito di volontariato, “sindacato” nella Scuola, nell'Università, nei Centri di Ricerca, nei Conservatori di Musica, nelle Accademie di Belle Arti, nei Centri di Formazione Professionale, nella Scuola non statale, insomma in quella che oggi viene chiamata “**filiera della conoscenza**” perché lì si produce il più alto e prezioso bene del nostro Paese: **il sapere**.

E' una platea congressuale ricca di cultura, di competenze scientifiche e professionali, di responsabilità, di passione e di impegno civile profondamente connaturato all'impegno in un sindacato come la Cgil.

E' anche una platea ricca di energia ed entusiasmo per la presenza di **giovani under 35** iscritti alla nostra Organizzazione che attraverso un progetto di reinsediamento abbiamo cercato, trovato e voluto fossero presenti e protagonisti in questo congresso e non soltanto perché imposto dal regolamento. Su questo siamo stati lungimiranti, ed oggi la nostra esperienza, che è tuttora in corso e che nel pomeriggio vi presenteremo, è oggetto di attenzione da parte di tutta la FLC e della CGIL. Sul terreno del rinnovamento abbiamo scelto con coraggio di **passare dalle parole ai fatti** senza percorrere la strada più agevole della cooptazione che oltre a mettere in discussione il valore della democrazia, si è sempre dimostrata fine a se stessa e pratica dal corto respiro. Niente operazioni anagrafiche di facciata, ma scelte pensate che devono produrre nel terreno della FLC, reso ancora più fertile dal sale della responsabilità politica dei dirigenti, **prima germogli e poi frutti per rinnovare il sindacato**. Questi giovani, ci daranno idee,

entusiasmo, grinta e passione; sta a noi “vecchi” non deluderli perché come qualcuna ha detto: **“Noi ci siamo, ma voi conoscete la strada”**.

Il nostro dibattito si concluderà nei congressi nazionali della FLC e della Cgil; in queste importanti occasioni i delegati, in rappresentanza dei circa 180 mila iscritti alla FLC e degli oltre 5,7 milioni di iscritti alla CGIL, approveranno il progetto politico della FLC e della CGIL - del più grande sindacato italiano ed europeo - per i prossimi quattro anni. Un progetto sostenuto dalla forza degli iscritti che andrebbero certificati per tutti, per dare valore alla rappresentanza, alla democrazia e per il rispetto di chi si iscrive al sindacato.

Il manifesto del nostro Congresso lancia una sfida ai Governo regionale e rappresenta un principio fondante del **“Progetto Paese”** delineato nel documento **“I diritti e il lavoro oltre la crisi”**: la **Conoscenza** per la **libertà** di pensiero, per la **democrazia** per una partecipazione consapevole, per la **legalità**, presupposto per l'uguaglianza dei cittadini, per i **diritti**, e aggiungo anche per i doveri, per chiedere senza abbassare il capo e per dare quello che per senso di responsabilità bisogna dare, per lo **sviluppo** di un'economia eco-sostenibile che punti sulla ricerca e l'innovazione, per la **Sicilia** affinché diventi area di libero scambio del Mediterraneo non solo di merci ma di culture e saperi.

E poi la gente comune verso una meta.....la **CONOSCENZA**, rappresentata dal nostro nuovo logo, con un raggio di luce e un arcobaleno che vuole essere al tempo stesso il nostro obiettivo e un auspicio.

Il profilo artistico del manifesto è opera di due compagne che con passione hanno voluto dedicare, in questi ultimi mesi, parte del proprio tempo alla Cgil; **Maria Rita e Melania** con le loro idee, impegno e professionalità hanno confezionato questo bellissimo manifesto che abbiamo deciso di donare ad ognuno di Voi.

**A loro un sincero ringraziamento da parte mia e di tutta la FLC.**

Oggi è l'otto marzo, non una ricorrenza retorica...e non sarò retorico. Dirò solo che un paese che rinuncia alla vitalità ed all'intelligenza delle donne, è un paese fortemente in crisi, ed anche un sindacato che rinunciassse alle loro intelligenze non avrebbe futuro. Aggiungo però, perché oltre alle parole servono i fatti, che dall'ultimo congresso ad oggi abbiamo raddoppiato la presenza femminile alla guida delle nostre categorie provinciali. Dopo Rita e Mimma alla guida delle FLC di Enna e Caltanissetta anche Rosa e Graziamaria per le Federazioni di Agrigento e Messina un processo di crescita che al di là delle quote, è un riconoscimento alle capacità delle compagne e del fatto che quando si danno spazi ci sono tante donne che si mettono in gioco.

Non sono un poeta, non sono un attore, ma questa poesia di una grande, grandissima poetessa, **Emily Dickinson**, oso leggerla per tutte le compagne

### **Un sorso di vita**

*Presi un Sorso di Vita  
Vi dirò quanto l'ho pagato  
Esattamente un'esistenza  
Il prezzo di mercato, dicevano.*

*Mi pesarono, Granello per Granello  
Bilanciarono Fibra con Fibra,  
Poi mi porsero il valore del mio Essere  
Un singolo Grammo di Cielo!*

Care compagne e cari compagni,

mi sono trovato a pensare, in questi giorni, se ci sia una “**mutazione genetica**” nella società italiana, che non investe solo blocchi sociali lontani da quella che chiamiamo “**la nostra gente**”.

Tutti i giorni, specialmente nell'ultimo anno, osservare come di fronte a cose inaccettabili dal punto di vista etico e Costituzionale non ci sia una forte reazione anche da parte di chi rappresentiamo, mi lascia allibito e l'interrogativo “**perché?**”.

È quello che da più mesi occupa la mia mente.

**Perché non c'è una reazione adeguata? Perché pur dandoci ragione, non assistiamo ad un sollevamento di popolo significativo?**

**Perché non riusciamo a reagire dopo il golpe del decreto che cambia le regole elettorali?**

Qualche risposta me la sono data. Sembra che le forze politiche che governano il paese **incarnino** una sorta di freudiano disagio della civiltà.

L'idea di frenare le pulsioni, di arrestare le scorribande libidiche nei territori dell'istintualità per sottoporle al freno e al rigore dello Stato, ed al rigore della ratio, appare estranea in larghissimi strati della nostra società.

Riflettendoci con attenzione questa è una delle chiavi del successo di una proposta politica emotiva, cioè la sua seducente e inedita offerta all'opinione pubblica che si condensa proprio nel consentire una piena realizzazione delle pulsioni di ciascuno.

L'irruzione nell'arena politica prima e nella società poi (o è vero il contrario?) di questo combinato di interessi e violazioni è stato visto come un segnale che era finita l'era dei

divieti, dei partiti grigi e pesanti, dei leader musoni e seriosi con i loro discorsi arzigogolati ed incomprensibili.

Ora sembra che si possa, anzi si debba, “**desiderare**” in sintonia con il mondo scintillante delle tv commerciali.

L'efficacia di questo messaggio stava e sta nel suo perfetto matching con il profilo valoriale e attitudinale di una società italiana profondamente cambiata, sotto gli occhi distratti e miopi della politica tradizionale e forse con qualche sottovalutazione anche da parte nostra.

In fondo il post materialismo di **Ronald Inglehart** che postulava l'affermarsi di una politica fondata sull'affermazione di sé e che lo innervava di aspetti libertari, rappresentava solo un aspetto della medaglia.

Rimaneva l'altra parte spaventata ed irritata dal libertarismo, ma anch'essa con una gran voglia di buttare a mare restrizioni e limitazioni.

Il 1994 ha portato un perfetto interprete di queste pulsioni.

Pensiamo un po' a quello che è accaduto questa estate: **quanto appare dissonante il comportamento privato del Presidente del Consiglio rispetto al sentire medio dell'opinione pubblica italiana? Ma qualcuno, ha avvertito la marea montante dell'indignazione?**

L'opinione pubblica più vasta è rimasta indifferente, non solo per le mistificazioni orwelliane dei mezzi di comunicazione di massa pubblici e privati, bensì per la sintonia profonda tra ciò che lui interpreta e la visione del mondo di gran parte dell'elettorato.

Sintonia che credo si fondi su quell'individualismo anarchiceggiante riottoso alle regole, auto centrato e assertivo, volitivo, in senso profondo, che si ritrova perfettamente nel linguaggio diretto e quotidiano, nonché nei modi spicci e vellutati al tempo stesso.

**Non sono le norme che vanno rispettate, ma sono queste ultime a doversi adeguare ai desiderata dei cittadini.**

Insomma dobbiamo essere consapevoli che siamo di fronte ad un periodo della nostra storia, del nostro sentire collettivo che cozzano contro un senso civico ideale, rispettoso dei beni pubblici e della legalità.

Non è tanto una mutazione genetica, ma una amara rinnovata biografia della nazione.

Anche l'adesione di molta parte dei lavoratori a certe istanze, fenomeno che avevamo già osservato da tempo, non deve stupirci, ma ci deve indurre ad azioni più incisive, ad azioni che si discostano dalla nostra “**normalità**”. C'è in tutta Europa un evidente paradosso: la sinistra arretra, infatti, proprio nel momento in cui la grande crisi finanziaria,

economica e sociale chiude il ciclo di una globalizzazione senza regole dominata dall'ideologia ultraliberale.

Tramonta l'illusione dogmatica dell'infallibilità del mercato. Al centro del dibattito pubblico tornano idee fondamentali che sono proprie della tradizione di sinistra. Anzitutto la necessità che siano la politica e le istituzioni democratiche a orientare e regolare lo sviluppo economico, perché solo a questa condizione lo sviluppo capitalistico si concilia con i principi della democrazia, della giustizia sociale e della tutela delle libertà individuali. Si riscopre che non è il denaro che produce denaro, così come ha voluto far credere l'oligarchia finanziaria dominante, ma **è il lavoro** che produce la ricchezza e il valore come scrivevano i nostri classici. Il mondo uscirà dalla crisi profondamente trasformato e certamente siamo all'inizio di una fase nuova della globalizzazione economica nella quale avranno un peso maggiore le esigenze **dell'eguaglianza e della promozione umana**.

Allora, perché invece proprio qui, nella vecchia Europa, sembra essere così **difficile la sfida per i progressisti?**

Perché proprio qui, in questa parte del mondo che ha visto nei secoli scorsi l'affermazione più alta dei valori democratici, dei principi della **giustizia sociale e delle libertà individuali?** Sembra ripetersi la divisione degli anni Trenta del secolo scorso quando di fronte alla grande crisi e alla grande depressione, in America si affermò il **new deal** mentre nel cuore dell'Europa prevalsero il nazionalismo, il fascismo e l'antisemitismo. Naturalmente non penso che oggi possa ripetersi la tragedia di allora e tuttavia il rischio è che il nostro continente si avvii verso un declino non solo economico ma anche politico, civile e culturale. Il rischio è che l'Europa, nel nuovo mondo che uscirà dalla crisi, conti di meno e che si appanni anche il ruolo della nostra cultura e della nostra civiltà.

Un acuto sociologo francese **Dominique Moïsi** (*Geopolitica delle emozioni*) ci ha descritto un mondo di oggi diviso fra 3 sentimenti: **la speranza**, che anima i grandi paesi che si affermano come nuovi protagonisti sulla scena mondiale, **l'umiliazione** degli esclusi e dei perdenti, e **la paura** dei più ricchi che temono di perdere i loro privilegi.

L'Europa è per eccellenza il continente della paura più o meno liquida, volendo citare **Zygmunt Bauman**.

Il timore dell'aggressiva competitività delle economie asiatiche; la paura degli immigrati che sconvolgono la nostra organizzazione sociale e che, soprattutto oggi con la crisi e la disoccupazione, appaiono ai più poveri come un nemico e una minaccia; la paura del

terrorismo e dell'Islam che hanno accresciuto la sensazione di vivere in una fortezza assediata e il bisogno di ricollegarsi a un'identità civile religiosa forte e radicata.

La destra ha fatto di queste paure la sua forza e si è presentata, proprio alle classi sociali più deboli, come la forza in grado di proteggere le persone e di garantire gli interessi e i valori costituiti.

Allo smarrimento degli individui nella “**società liquida**”, alla sfida difficile della convivenza con persone di altre provenienze e di altre civiltà, la destra risponde offrendo soluzioni semplici anche se regressive: la riscoperta delle radici identitarie, del rapporto con il territorio; l'uso politico della religione (la tradizione giudaico-cristiana europea) spogliata della sua carica universalistica e ridotta a religione dell'Occidente nel conflitto con le altre civiltà.

Al malessere dei lavoratori e dei ceti produttivi, la destra reagisce alimentando illusioni protezionistiche o sollecitando l'ostilità verso gli immigrati o la rivolta verso forme di solidarietà sociale (*come in Italia quella tra il Nord ricco e il Mezzogiorno meno sviluppato*).

Queste risposte hanno indubbiamente la forza della brutale semplificazione della realtà. Esse sono sostanzialmente illusorie e portano con sé anche un rischio di mistificazione e di violenza; ma fanno breccia in particolare nei settori popolari più deboli che si sentono più impauriti e meno protetti nella difesa delle loro tradizionali acquisizioni. **Non basta certamente denunciare questo inganno se non vogliamo ridurci a rappresentare una minoranza più illuminata e più protetta** (insegnanti, lavoratori pubblici, pensionati o quella borghesia intellettuale che ha cultura e buoni sentimenti e per di più vive nei quartieri dove non ci sono né immigrati né rom).

Vorrei dire che il primo grande problema è di **rimettere con forza le radici nel popolo**: a cominciare dalla capacità di riscoprire il conflitto sociale nelle sue forme moderne e di rafforzare la nostra rappresentanza del mondo del lavoro e spingere la politica progressista a riscoprire gli interessi di questo mondo.

Mai come in questo momento è apparso chiaro quanto il lavoro – non soltanto il lavoro, sia stato penalizzato dallo sviluppo distorto degli ultimi 15 anni che ha avvantaggiato la rendita finanziaria e la speculazione. Se è vero che il protezionismo sarebbe una risposta egoista e insostenibile alle difficoltà dei sistemi produttivi europei e al disagio sociale dei nostri lavoratori, è anche vero che alla necessaria apertura dei mercati non può che corrispondere un'espansione dei diritti sociali e del lavoro.

La crisi finanziaria mondiale non è stata un incidente di percorso dovuto agli errori di calcolo o all'ingordigia senza scrupolo di qualche banchiere; essa ha messo in evidenza un vuoto di regole e di controlli che è in definitiva l'espressione di un deficit di democrazia dovuta alla asimmetria tra la crescita di un'economia mondiale e la debolezza delle istituzioni internazionali o l'inadeguatezza dei vecchi Stati. Il tema della **democrazia** torna ad essere centrale ed anche fondamentale per ristabilire un rapporto forte con le opinioni pubbliche dei nostri paesi ed in primis con la nostra gente. A tutti i livelli: democrazie dei lavoratori nelle aziende, democrazia dei consumatori, dei risparmiatori e degli utenti, come diritto alla partecipazione, al controllo e alla trasparenza.

In sostanza, oggi, è la democrazia stessa a essere messa in discussione; si riduce cioè la possibilità di una partecipazione consapevole e non manipolata dei cittadini alle scelte.

Il secondo grande tema per fare avanzare una risposta forte alla crisi è quello **dell'uguaglianza**. In questi anni abbiamo avuto un certo pudore, forse anche perché condizionati dal ricordo dell'egualitarismo livellatore. Abbiamo preferito parlare di eguaglianza delle opportunità. Questo rimane certamente giusto, ma nello stesso tempo, bisogna riprendere con forza un impegno per una distribuzione più equa della ricchezza. L' eccessivo squilibrio nella distribuzione della ricchezza produce non soltanto società ingiuste ma è divenuto ormai una delle ragioni della crisi economica perché non sostiene la crescita dei consumi e del mercato interno e la valorizzazione del lavoro, anche dal punto di vista retributivo, riduce le motivazioni dei lavoratori e produce in definitiva una ridotta produttività del lavoro.

Care compagne e cari compagni,

**la Cgil proclamando lo sciopero del 12** cerca di riaffermare con forza questo concetto. Si tratta anche di recuperare il nucleo del programma europeo del Consiglio di Lisbona, con le sue nuove declinazioni: cioè l'idea di **una crescita basata sulla conoscenza**.

Per troppo tempo lo sviluppo si è retto sui bassi salari dei paesi emergenti e il dominio della finanza occidentale nel mondo ha fatto affluire ricchezze nei nostri paesi non legate alla capacità produttiva e innovativa. Non solo innovazione dei processi produttivi per guadagnare competitività ma innovazione dei prodotti orientando lo sviluppo verso tecnologie ambientali, fonti di energie alternative, ricerca biomedica così come è indicato nelle scelte che l'Amministrazione democratica degli Stati Uniti ha compiuto. È questa la via per una nuova qualità dello sviluppo che raccolga in una chiave che non sia antiscientifica e regressiva la nuova sensibilità ambientalista e i vincoli non eludibili per la salvaguardia del pianeta. La cultura non è solo condizione per lo sviluppo economico ma più in generale per migliorare la qualità della vita, per promuovere un cambiamento della

struttura dei consumi che ci porti oltre ogni logica dello spreco e della esasperazione individualistica.

Lo smantellamento del sistema di tutele perseguito dal ministro Sacconi è sempre attuale. Il Senato ha approvato il 3 marzo scorso il disegno di legge in materia di lavoro pubblico e privato, dove si prevede che le controversie tra il datore di lavoro e il dipendente possano essere risolte anche in sede di arbitrato, in alternativa al giudice del lavoro, che deciderà “**secondo equità**” e non sulla base della legislazione. In sostanza un modo per aggirare e rendere inefficace l’art.18 dello Statuto rendendo più deboli e ricattabili i lavoratori di fronte ai datori di lavoro. La Cgil non starà ferma e ha già preannunciato che ricorrerà alla Corte Costituzionale.

I temi al centro dello sciopero del 12 marzo sono la riduzione delle tasse per i lavoratori dipendenti e i pensionati, l’estensione e il rafforzamento degli ammortizzatori sociali, l’evasione e l’elusione fiscale; a questi temi si aggiunge l’opposizione a questo provvedimento incivile sul processo del lavoro e le condizioni dei migranti come i drammatici fatti di Rosarno hanno messo in evidenza. La Cgil aderisce alla campagna “**Primavera Antirazzista**” (che si concluderà il 21 marzo) promuovendo iniziative di sensibilizzazione sul dialogo interculturale nel Paese.

La FLC siciliana aderisce all’appello della “**Rete Europea dell’Educazione**” per costruire una società laica, rispettosa delle diversità di genere, culturali, religiose, politiche ed etniche e **promuove** per il **20 marzo** una giornata di incontro con studenti, operatori scolastici, genitori e ricercatori sul dialogo interculturale scegliendo una scuola, un luogo della Conoscenza in ogni provincia.

La coccarda gialla che vi abbiamo consegnato è un simbolo che identifica tutti coloro che si ritroveranno in questa campagna per la dignità e l’uguaglianza delle persone. Difendere e promuovere i diritti dei migranti significa difendere e promuovere i diritti di tutti e di tutte.

\*\*\*

**Democrazia, uguaglianza, conoscenza ed innovazione sono anche le idee forti per un progetto di società e per una globalizzazione che metta al centro l’essere umano e i suoi diritti.**

Questi temi ci fanno altresì capire come sia fondamentale lo spessore confederale della nostra organizzazione. Carattere confederale oggi messo in discussione dalla frammentazione del lavoro, dalle divisioni presenti tra i lavoratori indotte dalle

disuguaglianze, dallo smantellamento di diritti e protezioni sociali e dalle politiche del Governo e degli imprenditori che mettono l'uno contro gli altri precari e stabilizzati, giovani e meno giovani, italiani e immigrati, laici e cattolici, nord e sud, lavoro pubblico e lavoro privato.

Noi, quindi, abbiamo bisogno di rafforzare il carattere confederale della CGIL, di cui le categorie sono parte, attraverso una strategia di riunificazione del mondo del lavoro, una ricostruzione di solidarietà, una ripresa ed un rinnovamento della contrattazione, della democrazia sindacale e della partecipazione dei lavoratori. Per questo non mi ha sconvolto la presenza di due documenti, anche se non l'ho condiviso ed era da evitare, ma piuttosto l'inedito schieramento dei presentatori: categorie contro la Confederazione. Sicuramente una cosa inedita ed a mio giudizio non positiva.

Le dieci proposte della Cgil ormai diventate il documento programmatico, saranno il terreno della nostra iniziativa nei confronti del Governo, delle Istituzioni locali e delle parti datoriali.

### **L'Europa della Conoscenza - UE 2020**

Se una delle idee forti è quella di ripartire da Lisbona è necessario una disamina della situazione Europea ed italiana sul fronte della conoscenza.

Il Rapporto Isfol sul 2009 ha disegnato un contesto in cui la quota relativa di occupazione aumenta nei lavori che richiedono qualifiche professionali elevate e diminuisce in quelli che richiedono qualifiche professionali di livello medio-basso. L'esigenza di dotare i lavoratori dei saperi necessari per affrontare i grandi mutamenti tecnologici e organizzativi degli apparati produttivi è inoltre al centro di ogni credibile scenario per il dopo crisi in cui l'Italia stia al passo almeno dei livelli medi di crescita dei paesi sviluppati. L'UE 2020 prenderà il posto dell'attuale strategia di Lisbona, che è stata la strategia europea nell'ultimo decennio e che ha aiutato l'Unione, ma non l'Italia, ad attraversare la tempesta della recente crisi. La nuova strategia fissa ancora il principio di: ***una crescita basata sulla conoscenza come fattore di ricchezza.***

Per l'Europa la Conoscenza è il motore della crescita sostenibile. L'istruzione e la ricerca, l'innovazione e la creatività sono le parole d'ordine di un mondo soggetto a veloci trasformazioni.

Uno dei modi più efficaci per lottare contro la disuguaglianza e la povertà, consiste nel potenziare i sistemi d'istruzione, prevenendo la dispersione scolastica per ridurre in futuro l'esclusione dal mercato del lavoro e il rischio di emarginazione sociale.

Le università europee dovranno diventare i veri motori della conoscenza e della crescita. A tal fine sono necessari non solo investimenti, ma anche riasseti e eventuali

consolidamenti, una più stretta cooperazione, anche con il mondo imprenditoriale, e una maggiore apertura al cambiamento.

### **L'Italia della Conoscenza**

Nel nostro paese qualche settimana fa è stato presentato il **Rapporto annuale sulla scuola della Fondazione Agnelli**. L'analisi proposta mette in evidenza una serie di divari a partire dal livello preoccupante di dispersione e di una spesa che sembra rilevante, ma differenziata per aree geografiche e per risultati ottenuti sugli apprendimenti. Si parla troppo di scuola, delle sua generica qualità, di architettura e di discipline, ma poco di apprendimento. Sulla base di questa analisi, il Rapporto giunge a parlare, senza mezzi termini, di una scuola che si caratterizza per iniquità. Si interroga e problematizza molto la prospettiva del federalismo che non può essere un federalismo “**per abbandono**” da parte delle regioni più avanzate rispetto a quelle più deboli, che finirebbe allora per allargare i già gravi divari esistenti.

Il federalismo fiscale e la riforma del titolo V sono terreno di studio e approfondimento per noi e la Cgil e bene ha fatto la FLC a organizzare un seminario prima del congresso nazionale.

Colpisce che proprio dalla **Fondazione Agnelli** arrivi uno stimolo a riflettere su una scuola che è **diventata agente di selezione di classe** invece di costituire un ascensore sociale, una possibilità di emancipazione, un percorso che dà concretezza alle pari opportunità.

L'Italia è uno dei paesi europei più arretrati nella realizzazione della strategia europea di **lifelong learning**. Il deficit formativo italiano è costituito da due aspetti:

- ❑ bassi livelli di istruzione: circa il 50% della popolazione tra 25 e 64 anni e il 40% della forza lavoro arriva con al massimo la licenza media (meno 20 punti rispetto alla media europea e meno 40 rispetto ai paesi più avanzati);
- ❑ difficoltà del sistema formativo a superare questo gap che ci divide dai paesi sviluppati: alta dispersione (il 20% della fascia 20-24 è senza diploma e senza qualifica e non è inserito in alcun percorso formativo, il doppio rispetto all'obiettivo di Lisbona da raggiungere entro il 2010 e contro una media europea del 14%), solo il 6,2% degli adulti partecipa ad attività formative (media europea del 10% e obiettivo di Lisbona 12%), solo un terzo delle imprese sopra i 10 dipendenti realizza attività formative a fronte del 90% della Gran Bretagna, del 74% della

Francia, del 69% della Germania, del 47% della Spagna e di una media del 60% nell'U.E. a 27.

A causa dei bassi livelli di scolarizzazione della popolazione adulta in Italia esiste una vera e propria emergenza alfabetica concentrata soprattutto nel Mezzogiorno, ma anche adulti che sono andati a scuola e tuttavia **hanno competenze alfabetiche molto deboli**. Secondo l'indagine ALL (Adult Literacy and Life Skills – 2005) **solo** il 20% della popolazione adulta italiana raggiunge livelli di padronanza sicura per essere capace di rispondere efficacemente alle esigenze di vita e di lavoro del mondo attuale.

Su questo versante la Cgil ha voluto dare il proprio contributo presentando nel gennaio scorso in Parlamento, una proposta di legge d'iniziativa popolare sull'educazione permanente corredata da oltre 150 mila firme.

Se questa è la direzione verso cui va l'Europa, i Paesi dell'Est Asiatico e gli Stati Uniti d'America, il nostro Paese marcia, e continua a farlo, in direzione decisamente opposta.

Non un solo obiettivo fissato nel Trattato di Lisbona nel 2002 è stato raggiunto ed è facile prevedere che i nuovi obiettivi europei sono per noi irraggiungibili.

Invece di investire nella Conoscenza per lo sviluppo del Paese, i settori della formazione e della ricerca diventano la principale fonte di risparmio.

Abbiamo il più basso numero di ricercatori d'Europa; abbiamo un numero di laureati, a parità di classe d'età e di comparabilità della popolazione studentesca, inferiore a quello di altri Paesi; un numero più basso di diplomati, permane una dispersione scolastica ancora molto alta e in particolare nel Mezzogiorno; investimenti in formazione e ricerca tra i più bassi in Europa, l'arte non è un terreno elettivo di impegno del Governo.

Mentre nel mondo anche in questa congiuntura di crisi, le spese per la ricerca aumentano e i Paesi del G8 investono soldi pubblici sui sistemi di formazione, in Italia si approva una finanziaria che taglia 8,4 miliardi di euro nella scuola nel triennio, 1,5 miliardi di euro nell'Università, e investe meno dell'1% del PIL per la ricerca.

La legge 133/2008, che attua queste scelte finanziarie, rivela il reale disegno del governo sui sistemi pubblici della formazione e della ricerca: una impressionante riduzione delle risorse come pre-condizione per la privatizzazione dell'offerta formativa per poi riservare al pubblico una funzione residuale e compassionevole. Si riduce il tempo scuola in tutti gli ordini, meno ore di lingua, minori risorse per contrastare la

dispersione scolastica, riduzione degli interventi sugli adulti, riduzione delle attività e dei servizi per l'integrazione dei diversamente abili e degli immigrati, riduzione dei finanziamenti destinati al funzionamento delle scuole.

Il decreto legislativo 150/09 di Brunetta è un provvedimento ideologico che non riforma la pubblica amministrazione, non introduce nessun criterio meritocratico, ma una divisione tra lavoratori, strumenti vessatori contro i lavoratori. Usa la dirigenza come una clava sottraendogli autonomia, riduce la funzione del sindacato nella contrattazione e inasprisce le sanzioni disciplinari. Ma il vero obiettivo del decreto Brunetta è la Cgil. Renderla più debole senza le RSU e riducendo la sua funzione nella contrattazione.

La trasmissione di **RAI 3**, *"Presa diretta"*, ha portato il paese reale nelle case degli italiani e rende giustizia delle tante iniziative di mobilitazione e di sciopero che in questi due anni, assieme alla Cgil, abbiamo messo in campo; rende giustizia alle nostre posizioni di chiaro e netto contrasto alle scelte del ministro Gelmini e del governo che stanno impoverendo drammaticamente la scuola pubblica al punto da metterne in discussione il diritto e la gratuità Costituzionale. Rende giustizia **ai nostri "No"** che, purtroppo in solitudine, abbiamo gridato nelle piazze di Roma e della Sicilia, **dei nostri No** che abbiamo scritto e dichiarato nei nostri documenti e nelle sedi di confronto a Roma, a Palermo e nelle nostre città, **dei nostri NO** che abbiamo spiegato nelle assemblee in tutti i luoghi di lavoro alle lavoratrici e ai lavoratori che ci chiedevano perché non eravamo d'accordo con gli altri sindacati.

Non siamo il sindacato del No, ma il sindacato del merito e non dell'asservimento partitico, della coerenza, senza collateralismi o timori riverenziali, anche quando ci rendiamo conto della forza del nostro interlocutore. Ed abbiamo la penna sempre pronta quando il merito, e solo il merito, ci convince.



Occorre in Sicilia un Governo che si occupi del futuro dei suoi giovani, con più cultura di rete e di relazioni sociali, un protagonismo responsabile e morale della politica siciliana che abbandoni i proclami e dia risposte alle persone, al territorio attivando un circolo virtuoso tra Conoscenza e una coerente politica industriale, un'offerta adeguata di nuovi servizi o più qualificata di quelli già disponibili, una diffusa attivazione di infrastrutture, una efficace cooperazione tra i soggetti locali, perché si interrompa quell'esodo inarrestabile di diplomati e laureati che senza sviluppo sono costretti ad emigrare, costruendo altrove e per altri paesi ricchezza e benessere. La Conoscenza per la Sicilia è il titolo del nostro Congresso; per rendere i siciliani liberi dai condizionamenti,

di agire la democrazia e combattere le illegalità, per uno sviluppo che metta al centro l'innovazione e la ricerca.

Nella nostra Regione vi è da alcuni anni un vistoso calo demografico. Solo nell'anno scolastico in corso abbiamo avuto circa 10 mila alunni in meno e se consideriamo gli ultimi cinque anni la cifra sale a circa 40 mila. Un fenomeno che rappresenta al tempo stesso un preoccupante invecchiamento della popolazione siciliana e, per quel che ci riguarda, è causa di ulteriori tagli all'organico nella scuola oltre quelli previsti dalla legge 133/08 che con ferocia ideologica sta saccheggiando la scuola pubblica per cambiare il modello sociale del nostro Paese.

Le nostre previsioni sui tagli nella scuola per il prossimo anno parlano di circa 4500 posti, dopo i 7260 circa dello scorso anno e i 11.000 degli ultimi 5 anni; avremo meno docenti in tutti gli ordini di scuola, chiusura di laboratori per carenza di personale tecnico, carenza di risorse per il funzionamento delle scuole, più alunni per classe con problemi per la sicurezza e con ricadute sui tassi di dispersione scolastica come evidenziano gli indici forniti dall'Osservatorio regionale che registrava nel 2007/2008 un tasso del 18% nella secondaria di 2° grado con una tendenza in aumento.

Non potrà non avere effetti positivi, la recente sentenza dell'Alta Corte che ha dichiarato incostituzionale la cancellazione delle deroghe per l'organico di sostegno che ha reso di fatto impraticabile il diritto degli alunni diversamente abili. Un pronunciamento che fa giustizia delle nostre rivendicazioni e che certifica la sconfitta della politica.

La secondaria di 2° grado è nel caos: le profonde modifiche introdotte dai regolamenti da qualche giorno approvati e non ancora pubblicati, sulle discipline, sul tempo scuola, sull'azzeramento delle sperimentazioni, gli automatismi nelle confluenze e le mancanza di informazione stanno determinando tensione tra il personale nelle scuole, disorientamento tra i dirigenti scolastici, studenti e famiglie che vedono modificati in corso d'opera gli indirizzi e i piani di studio precedentemente scelti. Abbiamo impugnato dinanzi al TAR del Lazio la circolare sulle iscrizioni e pensiamo che senza la pubblicazione i Regolamenti non possono produrre effetti. La confusione è totale e denunciemo il ruolo passivo della Regione e delle Province, l'assenza di informazioni su scelte che ledono diritti e modificano l'assetto territoriale della scuola. **Abbiamo chiesto all'Assessore Regionale e al Direttore Generale dell'USR di convocare i sindacati, unitamente alle Province, per un'informativa sul piano regionale dell'offerta formativa. A loro chiediamo di attenersi alla normativa vigente per la programmazione territoriale.**

Nel nostro programma per la Conoscenza avevamo avanzato proposte per riformare la secondaria, con un biennio unitario e l'innalzamento dell'obbligo subito a 16 anni e successivamente a 18 anni rendendolo praticabile per tutti anche attraverso forme d'integrazione nel triennio finale; una proposta che metterebbe il Paese sul binario dell'Europa. Il Governo invece riporta l'obbligo di fatto a 14 anni e l'accesso al lavoro a 15 anni con l'apprendistato.

Occorre modificare la legge 133/2008 restituendo l'organico alla scuola, fermare l'applicazione dei regolamenti sulla secondaria, autorizzare tutte le sezioni di tempo pieno richieste dalle famiglie ripristinando i moduli nella primaria, ripristinare il tempo scuola tagliato e garantire la sicurezza nelle scuole. Occorre potenziare lo studio delle lingue straniere e l'attività laboratoriale, l'organico del personale ATA per far funzionare le istituzioni scolastiche. Occorre garantire la gratuità della scuola pubblica e il rispetto dell'art.33 della Costituzione.

I progetti regionali dell'intesa MIUR-Regione sono falliti come lo stesso Assessore Centorrino ha dichiarato durante il congresso della FLC di Messina. NOI non abbiamo sottoscritto la manifestazione d'interesse perché il progetto finale non ci ha convinto. Non abbiamo notizie precise su quello che sta succedendo, ma è sotto gli occhi di tutti che lo strumento si è rivelato intempestivo, inappropriato per i precari e per gli alunni in condizione di disagio sociale.

Occorre, poi, che la Regione interrompa la pratica delle iniziative estemporanee, finalizzate alla sola spesa dei fondi comunitari, come il progetto **“scuole aperte nelle aree a rischio”** ed apra un vero confronto con i sindacati, le scuole, le associazioni e gli Enti Locali per assumere impegni politici che prevedano interventi sussidiari e risorse a favore delle scuole per sostenere e migliorare il piano regionale dell'offerta formativa, garantire i servizi e le attività specialistiche di sostegno, migliorare l'edilizia scolastica e la sicurezza, riaprire le sezioni per l'educazione degli adulti e il finanziamento dell'attività ordinamentale della terza area negli istituti professionali. **Non è più tempo di rinviare l'approvazione di una legge per il diritto allo studio: un vero è proprio scandalo politico che non possiamo più tollerare.**

Gli atenei sono abbandonati a se stessi con l'intenzione del governo di cedere la potestà nazionale sul sistema universitario, come accaduto con l'università di Trento, ceduta alla Provincia autonoma, o a ridurre le risorse che bloccano i concorsi e le stabilizzazioni per gli assegnisti, i dottorandi, per migliorare l'attività di didattica e di ricerca, con il conseguente aumento delle tasse universitarie per compensare i tagli dello Stato. Vengono chiuse sedi decentrate, come ci è stato denunciato dal Preside di Facoltà di lingue di Catania, non per scelta, ma per necessità al di là delle reali esigenze

del territorio. Una scelta inaccettabile sotto questo profilo, sulla quale, però, va fatta un'attenta riflessione per ridefinire la rete universitaria regionale, per il potenziamento degli atenei per veri e propri campus, per legarla ad un piano di sviluppo territoriale e sottrarla alle lobby dei baroni e politici locali. La proposta di riforma Gelmini aggrava notevolmente la condizione degli atenei siciliani per condizioni sociali e per l'assenza di un progetto che metta l'Università al centro delle politiche quale motore di sviluppo.

In questo i magnifici Rettori delle Università siciliane **devono assumersi le loro responsabilità** per ostacolare, direttamente e attraverso la CRUI, che invece esprime valutazioni positive su un proposta di riforma che sottrae autonomia, modifica in modo sbagliato la Governace riducendo la partecipazione nel Senato Accademico, che andrebbe invece allargato con la presenza degli assegnisti e i dottorandi come ha fatto l'Ateneo di Messina con una modifica allo Statuto, non risolve il tema del reclutamento ancora soggetto agli alberi genealogici degli ordinari e dei potenti. Altrimenti, non servono gli interventi rivendicativi e di maniera dei Rettori nei nostri Congressi o nei convegni.

xxxxxxxxxxxxxxxx

Negli Enti di ricerca, permangono tutte le incertezze e le contraddizioni relative al piano di riordino, le difficoltà nel reclutamento e nelle stabilizzazioni dei precari e l'assenza di una reale volontà del Governo di stabilire un nesso credibile tra Piano Nazionale della Ricerca, ridefinizione degli obiettivi strategici a livello Europeo e quantità di finanziamenti. Gli Enti sono impegnati a rivedere le loro forme statutarie con una forte ingerenza del Governo che ne limita l'autonomia e la libertà della ricerca.

Il POR Sicilia contiene misure destinate all'innovazione e ricerca ma senza un quadro di riferimento normativo regionale che definisca una politica, linee d'azione, priorità di sviluppo e investimenti, modalità di accesso ai finanziamenti e controlli.

Aver definito una responsabilità politica del Governo regionale sulla ricerca è un fatto importante che apprezziamo e che chiediamo da due anni, ma questo non basta. All'indomani della sua nomina abbiamo chiesto all'Assessore regionale alla ricerca un incontro per aprire un tavolo di confronto sulla ricerca. Sarebbe un fatto importante, stiamo ancora aspettando una risposta.

xxxxxxxxxxxxxxxx

Il sistema della formazione professionale è attraversato da una profonda crisi. La qualità dei percorsi formativi e delle azioni orientative, si è mediamente abbassata sempre di più, le attività ispettive poco incidono sui percorsi di accreditamento. Vi sono soggetti gestori

palesamente fuori dalle regole, che non garantiscono nulla, non rispettano il contratto e continuano ad esistere!

C'è una zona opaca oltre la quale è difficile fare chiarezza, dove si nascondono vecchie e nuove connivenze e si sviluppa un fertile territorio per illeciti amministrativi, contabili, finanziari e per la creazione del consenso elettorale, fino al voto di scambio.

Il Governo ogni tanto si inventa qualche proposta creativa – come quella di bloccare l'attività per sei mesi e di rinviare l'avvio a settembre - più per spostare il consenso da una parte all'altra o per risanare i debiti di qualcuno, che per migliorare il sistema. Ipotesi inventate e poco chiare che difatti non stanno in piedi e crollano dopo poche ore anche per gli interessi dei singoli parlamentari .

Saremo chiamati a scelte coraggiose, anche sotto il profilo occupazionale, ma non possiamo più tollerare un sistema inquinato che produce sprechi e dove si concentra un coacervo di interessi clientelari funzionali alla lottizzazione delle ingenti risorse comunitarie e al consenso elettorale.

**Non siamo la Cgil che difende privilegi o enti decotti, come qualche editorialista scrive, siamo la Cgil che difende e tutela i lavoratori senza compromessi, siamo la CGIL capace di fare scelte come l'uscita dalla gestione diretta della formazione, che contrasta le pratiche clientelari e propone il rispetto delle regole per tutti, e senza deroghe, all'interno di un Patto che definisca comportamenti etici e di responsabilità.**

La nostra regione è spesso al centro di scandali e servizi giornalistici sulle scuole non statali che si rivelano veri e propri diplomifici con fenomeni di sfruttamento e di malaffare diffuso. Sono state scoperte vere e proprie bande dedite alla falsificazione dei titoli di studio rilasciati e alla truffa.

Occorre aumentare i controlli e la precisione delle ispezioni sui circa 1000 istituti privati per garantire l'applicazione severa delle norme sulla parità scolastica e un maggior rigore della Regione sul rilascio delle certificazioni. Occorre farlo in un settore che ha visto in passato intrecci inquietanti e un business di milioni di euro, irregolarità contrattuali e truffe sui diplomi, con pesanti interventi della magistratura; ad eccezione di istituzioni paritarie, laiche e religiose che operano nel rispetto delle regole e con risultati positivi.

Il ruolo della dirigenza scolastica è centrale nel decreto legislativo 150 del ministro Brunetta. Una dirigenza che ha più poteri, ma che è soggetta alle pressioni del Governo attraverso forme di controllo e valutazioni sull'operato che ne limita autonomia, libertà d'azione e ruolo sociale. Accanto all'annosa vicenda del rinnovo del contratto fermo da

quattro anni e alla vertenza per l'equiparazione con la dirigenza dello Stato, in Sicilia è stata scritta una brutta pagina con la vicenda del concorso ordinario per dirigenti scolastici. Un concorso che individua, a nostro avviso, precise responsabilità nell'Amministrazione centrale e periferica, che ha penalizzato tutti i concorrenti per un concorso dichiarato nullo dal CGA: sia quelli che sono stati esclusi ingiustamente da una procedura viziata, sia quelli che hanno superato il concorso e ora si trovano addossate colpe che non hanno. Occorre ridare serenità e autorevolezza alla scuola siciliana, ripristinare la legalità con il rifacimento del concorso e il riconoscimento del servizio a chi ha svolto le funzioni e dirige da anni le istituzioni scolastiche. Sta all'Amministrazione avanzare le proposte e trovare le soluzioni più adeguate senza comprimere i diritti di altrui, sta a NOI valutarne il merito delle proposte per la difesa dei diritti di tutti.

Le arti, le musiche e la cultura non sono una priorità del Governo. I lavoratori del comparto Afam aspettano da oltre quattro anni il rinnovo del contratto di lavoro mentre si riducono gli stanziamenti per migliorare l'offerta formativa dei conservatori musicali e le accademie. Una condizione mortificante per tanti artisti che con il loro lavoro danno prestigio al nostro Paese in Italia e nel mondo.

Da oltre due anni siamo impegnati in uno scontro con il Governo senza precedenti. Tante iniziative di mobilitazione negli ultimi 18 mesi: 3 scioperi generali nel 2009, manifestazioni nazionali e regionali, presidi, sit-in, assemblee, incontri con Prefetti, parlamentari, politici, istituzioni locali. Lo abbiamo fatto da soli cercando, invano, basi comuni con le altre organizzazioni sindacali a partire da Cisl e Uil. Avremmo voluto essere non da soli perché insieme i lavoratori sono più forti, insieme abbiamo scritto la storia dei diritti e delle conquiste del movimento dei lavoratori dal dopoguerra ad oggi. Con la firma separata sul modello contrattuale e quello sul pubblico impiego, le nostre distanze si sono allargate; un modello contrattuale che prevede meno contrattazione, più legislazione, più unilateralismo del governo nel distribuire quote sempre più rilevanti di risorse. Abbiamo idee diverse sul fare sindacato e su molti argomenti di merito, in particolare sulla scuola, sui precari, sul mercato del lavoro o sulla bilateralità siamo distanti.

E' chiaro che non ci possono essere convergenze a geometria variabile, ma la posta in gioco è altissima e quindi, nella chiarezza degli obiettivi, occorre fare un ennesimo tentativo per riannodare i fili di una ragionamento unitario. Ognuno è forte delle proprie convinzioni, ma se convergiamo negli obiettivi e non sulle iniziative e sulle forme di lotta c'è solo un modo per stare uniti: **dare la parola alle lavoratrici e ai lavoratori e lasciar decidere loro.** Non sarà facile, perché abbiamo culture ed identità diverse, **ma per essere ricordati bisogna stare nella storia.**

xxxxxxxxxxxxxxxx

La nostra giovane federazione, dicevo all'inizio, è cresciuta ed è in buona salute. Dall'ultimo congresso ad oggi (dicembre 2005 dicembre 2009), la nostra organizzazione è passata da 14.543 a 17.168 iscritti con una crescita di 2625 iscritti pari al 18%. Abbiamo una leggera flessione di nella scuola nell'ultimo anno per effetto dei pesanti tagli agli organici, ma cresciamo in rappresentatività con un tasso di sindacalizzazione che nell'anno in corso è del 10,32% a fronte di una media nazionale del 12%.

xxxxxxxxxxxxxxxx

I risultati elettorali sulle RSU del 2006 nella scuola e del 2007 nell'università e nella ricerca, hanno rappresentato come sempre un evento democratico e un avvenimento politico di straordinario significato. Oggi avremmo potuto discutere i risultati elettorali delle RSU nella scuola se il ministro Brunetta non le avesse rinviato di un anno con una legge che ha impedito di votare nel dicembre del 2009. Un scippo alla democrazia e al diritto dei lavoratori di eleggere le proprie rappresentanze nei luoghi di lavoro. Continuiamo a pensare che sia stata una scelta sbagliata che rischia di cancellare le RSU nella scuola. La FLC ha contrastato fino alla fine questa scelta per difendere uno strumento negoziale espressione diretta dei lavoratori; con migliaia di candidati e candidate abbiamo presentato liste in quasi tutte le scuole e a loro che hanno deciso, seppur in un contesto confuso e carico di tensione, di metterci la loro faccia ci rivolgiamo per ringraziarli da questo Congresso. Un patrimonio di uomini e donne che la FLC intende valorizzare.

In queste ultime settimane si stanno svolgendo le elezioni suppletive nelle scuole. Nelle province dove si sono già svolte Messina, Enna, Siracusa e Caltanissetta i risultati premiano la FLC con consensi anche dell' 9/10 % in più e anche oltre. Un riconoscimento alla nostra coerenza e alla nostra mobilitazione costante per la difesa dei diritti e della scuola pubblica.

Le RSU che abbiamo, molte delle quali oggi sono qui, insieme alle RSA, costituiscono il fronte avanzato della nostra organizzazione nei luoghi di lavoro.

Se riusciremo a costruire consapevolezza e resistenza nei luoghi della Conoscenza sarà merito loro e a loro esprimiamo la nostra gratitudine per quello che hanno fatto e per quello che dovranno continuare a fare.

Occorre promuovere la formazione delle nostre rappresentanze per creare una rete nel territorio fortemente identitaria e professionale presidiare i luoghi di lavoro che

devono diventare sempre di più i luoghi del consenso e della mobilitazione. **Non ci può essere una mobilitazione solo fuori dal lavoro, ma è nel lavoro che può essere più incisiva.**

Alla fine di quest'anno dovremmo votare in tutti i nostri comparti: il condizionale è d'obbligo e per questo chiediamo sia fissata la data delle elezioni come previsto dal decreto legislativo 150. Dall'indomani del congresso nazionale della CGIL saremo tutti impegnati per presentare il 100% delle liste nelle scuole, negli atenei e negli EPR siciliani.

Si sono svolte nei giorni scorsi le elezioni del nuovo Consiglio d'Amministrazione del Fondo Espero. Il basso numero dei votanti (22% contro l'80%) e quasi dimezzato in Sicilia rispetto al 2006 impone una severa riflessione sulle procedure di votazione. Anche se la FLC ha confermato gli 11 consiglieri, il dato politico non è positivo per il consenso ricevuto e per la lettura mediatica che esso avrà; sulle ragioni di questi risultati occorrerà riflettere a livello regionale e nazionale. L'unica nota lieta, se così si può dire, è rappresentata dall'elezione di Rocco Trainiti che è qui con noi e al quale auguriamo in bocca al lupo.

xxxxxxxxxxxxxxxx

Il nuovo modello contrattuale non sottoscritto dalla Cgil il 22 gennaio del 2009 apre scenari inimmaginabili per gli esiti delle trattative. La Confederazione deve vigilare perché non ci possono essere contratti che si chiudono in un modo e altri in un altro modo rispetto all'accordo separato; la linea politica sulla contrattazione deve essere rigorosa, qualunque sia, altrimenti sarebbe la balcanizzazione della Confederazione.

I contratti di lavoro nei nostri comparti stentano a rinnovarsi. Le trattative in corso sulla dirigenza e sull'Afam registrano un estenuante quanto inaccettabile **stop and go**, con salari fermi da quattro e più anni. Nella scuola, università e ricerca abbiamo presentato, e solo noi, piattaforme contrattuali innovative, con richieste salariali sostenibili, ma le trattative sono di là da venire anche per l'avvio del negoziato sulla modifica delle aree contrattuali tuttora in corso. Rinnovare i contratti per migliorare le condizioni di vita delle persone non è un obiettivo del Governo che invece intende "accontentare" i lavoratori direttamente con elargizioni dirette e compassionevoli. Occorre chiudere rapidamente le trattative in corso sulla dirigenza e l'Afam e aprire rapidamente il negoziato su scuola, università e ricerca.

Nella contrattazione regionale abbiamo svolto un ruolo di primo piano con coerenza e, credo, con competenza. Il nostro apporto è sempre stato rigoroso, nel rispetto dei ruoli e delle decisioni assunte dagli Organismi. Dove abbiamo potuto incidere, e cioè sugli istituti oggetto di contrattazione, siamo riusciti a ottenere risultati soddisfacenti per migliorare le condizioni delle scuole e dei lavoratori. Purtroppo non è sempre così; sulle materie oggetto di informativa, come gli organici, il nostro ruolo è del tutto influente dovendoci limitare a prendere atto di decisioni, spesso non modificabili, e a registrare le nostre posizioni di denuncia e di contrarietà. Una condizione di frustrazione che deve essere ripensata dal sindacato per spostare le materie negoziali o i luoghi delle decisioni laddove poter esercitare ruoli alla pari. Non hanno più senso le informative previste dal CCNL all'interno di un quadro di riferimento che si è modificato nelle relazioni sindacali dove al sindacato gli viene negato un ruolo attivo nel negoziato tentando di renderlo sempre più influente e addirittura senza tenerne conto.

Care delegate e cari delegati,

il gruppo dirigente che ho incontrato e ascoltato nei congressi provinciali mi conferma la presenza diffusa nel territorio regionale di risorse e intelligenze di livello alto, un gruppo dirigente che ha costruito nei territori consenso, ma anche autorevolezza, capacità di analisi e quella contaminazione tra problemi della conoscenza, problemi della società e del lavoro che va estesa e rafforzata al fine di raggiungere l'obiettivo che la CGIL si è data per i prossimi anni.

In questo scenario, complicato dalla forte densità mafiosa che inquina in Sicilia i palazzi della politica e dell'Amministrazione, come emerge dal lavoro della magistratura e delle forze dell'ordine, la maggior parte dei lavoratori resiste e continua a credere che la legalità sia un valore; la maggior parte dei lavoratori della conoscenza, deve costruire ogni giorno per i propri studenti, valori, legami, senso sociale, fiducia nelle istituzioni democratiche.

I valori a cui ci siamo ispirati stanno nel nostro DNA, sono le radici salde dei nostri pensieri e della nostra pratica quotidiana: pace, rifiuto della guerra e della violenza, laicità della scuola, dell'università e della ricerca, come garanzia del pluralismo, della democrazia e delle pari opportunità

Per tutti i lavoratori precari della Conoscenza chiediamo una massiccia immissione in ruolo. Va infatti ribadito che la precarietà e la flessibilità, pensiero unico ormai nelle politiche di centro destra, se per tutti i settori del lavoro è, a nostro avviso, improduttiva, per la formazione risulta devastante in quanto mina alla base la progettualità, la

continuità su cui in buona parte si basa il successo della relazione didattica e dei risultati nella ricerca.

### ***LA MOBILITAZIONE E LA POLITICA DELLE ALLEANZE***

In tutti i comparti pubblici della conoscenza, nelle prossime settimane è necessario avviare un percorso di mobilitazione per fermare i provvedimenti del Governo. Lo sciopero generale del 12 marzo prossimo dovrà segnare l'avvio, insieme alla CGIL, di una campagna con assemblee pubbliche nei luoghi di lavoro aperte a genitori, studenti, docenti, ATA, associazioni, forze politiche.

Dobbiamo dire a tutti, attraverso una capillare informazione, che è in atto una vera e propria distruzione della scuola e dell'università pubblica.

Bisogna che i dirigenti scolastici, insieme a noi, denunciino l'impossibilità di assicurare il funzionamento delle scuole per mancanza di risorse.

**“La scuola ha bisogno di SAPERE”** è la campagna che dobbiamo lanciare organizzando in tutti i territori assemblee con i Presidenti dei Consigli d'Istituto per confrontarsi su come far fronte ai tagli di risorse e personale e per inondare il ministero di documenti di protesta.

Occorre stare nei luoghi di lavoro perché la mobilitazione si fa nel lavoro a partire dalle azioni che ognuno può e deve fare non accettando disposizioni contro legge come l'accorpamento di classi, un numero di alunni eccessivo nelle aule, ..... La mobilitazione comincia **NEL NON FARE** le cose sbagliate e fuori dalle norme.....non accettando pressioni o “consigli” sbagliati di colleghi o dirigenti.

Alimentiamo la protesta dei genitori romani contro i tagli alla scuola mettendo rotoli di carta igienica fuori dagli istituti, nei balconi delle case, alle manifestazioni per attirare l'attenzione sul degrado della scuola pubblica

Dobbiamo organizzare iniziative di mobilitazione in tutti gli Atenei, per il chiedere il ripristino integrale del fondo di finanziamento ordinario e per contrastare l'impianto del disegno di legge Gelmini insieme agli studenti universitari. Occorre una risposta all'altezza dello scontro per la difesa dell'autonomia degli atenei, per il diritto allo studio, per norme democratiche di governance, per la necessità di superare le tantissime forme di precariato anche attraverso nuove regole nel reclutamento.

Dobbiamo tessere la rete delle alleanze, su proposte condivise, con i coordinamenti dei precari, con la Rete degli studenti, l'Unione degli Universitari, le associazioni di genitori e famiglie dei disabili, con i partiti politici e le istituzioni locali per creare un vasto movimento sociale nel Paese che possa cambiare il corso degli eventi.

xxxxxxxxxxxxxxxx

Care compagne e cari compagni,  
ho veramente finito,... sono quasi tre anni che mi onoro dell'esperienza da segretario generale; per me di crescita personale e politica e spero, nel mio piccolo, di essere stato utile alla FLC e alla CGIL.

Vorrei ringraziare.....la segreteria regionale che ha operato, pur tra difficoltà intervenute nei territori e impegni di compagni in produzione, assolvendo al suo compito istituzionale con passione, impegno e competenza; ma per un sindacato complesso come il nostro occorre moltiplicare l'impegno.

Ringrazio i segretari provinciali con cui condivido ansie, angosce e momenti di soddisfazione ( molto pochi in questi periodi ) per una vertenza vinta, per un accordo fatto, una manifestazione partecipata. Forse piccole cose, per qualcuno, ma c'è chi fa di queste piccole cose motivo di vita e impegno sociale.

Ringrazio i tanti che nella nostra Organizzazione lavorano nelle retrovie che ho conosciuto in questi anni e che hanno arricchito la FLC siciliana.....il nostro è un impegno che rende solo se è collettivo, che continua a essere di primissimo piano nel panorama nazionale della FLC e della CGIL siciliana con compagni e compagne che si spendono senza limiti di tempo e con tanti sacrifici.

xxxxxxxxxxxxxxxx

***I padri storici della Cgil, a cominciare da Giuseppe Di Vittorio, hanno dato voce ai lavoratori e alle lavoratrici con un processo di emancipazione che ha contribuito a costruire la democrazia attraverso il valore del lavoro, il valore della cultura, le conquiste sociali.***

***Noi siamo stati sempre questo.***

***Recuperare la nostra identità e il senso della nostra azione è più necessario che mai. Siamo quelli che come dice Camilleri, possono regalare un sogno agli italiani e ai lavoratori.***

***Dobbiamo ripartire da qui, assumere ancora una volta questi ideali, ritrovare quella forza, affinché ognuno di noi moltiplichi per cento, per mille le proprie energie per coinvolgere, convincere, trascinare emotivamente e razionalmente i colleghi, le lavoratrici e i lavoratori, la gente di questo Paese verso il risveglio delle coscienze.***

***E' sempre stato così compagne e compagni, .....nei momenti più difficili c'è chi si deve assumere la responsabilità e l'onore di guardare avanti spinto dalla forza del passato.....dobbiamo crederci.....non possiamo essere depressi!***

***Oggi tocca a noi, al popolo della CGIL, assumere questa responsabilità per il bene dei lavoratori e per il bene del Paese.***